

Bernardino Detti, meteora nella pittura pistoiese del '500

di Alessandro Nesi

Ho deciso di impostare questo mio nuovo scritto in maniera diversa dal solito; credo infatti che la cosa migliore, quando si parla di un artista e, nella fattispecie, di un pittore sarebbe quella di mostrare tutte le sue opere riprodotte a colori, unico metodo che permetta di capire veramente personalità e caratteristiche di un artefice; purtroppo ciò è possibile (e non sempre) solo nei termini di monografie in grande stile, certo non in questa sede sia per l'esiguità dello spazio (non è una lamentela; questa non è una Rivista d'arte, quindi se mi viene concesso questo spazio non posso che ringraziare sentitamente) che per la possibilità di riprodurre una sola immagine.

Inoltre trovo abbastanza assurdo e illogico parlare e descrivere opere delle quali il lettore non possa avere un immediato riscontro visivo; così ho strutturato questo mio intervento separando le varie voci relative al negletto Bernardino Detti: la biografia, forzoso elenco di fatti pur importante per la collocazione storica del personaggio, è circoscritta ad un suo spazio limitato all'essenziale; così l'elenco delle opere, limitandone la descrizione e cercando invece di fornire notizie sulla provenienza qualora esse siano state rimosse dal luogo di origine; infine una scheda particolareggiata e più approfondita della opera riprodotta in foto.

Tutto ciò cercando di rendere la lettura più scorrevole.

BIOGRAFIA

Molte poche le notizie relative a Bernardino Detti: nasce a Pistoia nel 1498, suo padre Antonio era verosimilmente professore all'università di Pisa; fra la data di nascita e l'esecuzione della "Madonna della Pergola" che risale al 1523, niente sappiamo di lui; del 1531 è il quadro per la chiesa di S. Andrea a Pistoia.

Le notizie si fanno più congrue verso la metà degli anni '30 del '500, periodo in cui lavora ripetutamente per i Serviti pistoiesi realizzando varie opere nel convento e nella chiesa della

Ss. Annunziata; distrutti gli affreschi del convento durante i rinnovamenti iniziati nel 1720, delle due pale d'altare eseguite per la chiesa ci resta solo quella attualmente dietro all'altar maggiore. È documentato fino al 1554.

OPERE

A parte la "Madonna della Pergola" alla quale dedico la scheda, le opere correntemente riferite a Bernardino Detti sono due: "S. Andrea Martire" dipinto su tavola centinata adorno di bellissima cornice, conservato nella omonima chiesa pistoiese; eseguito nel 1531 è frutto della collaborazione di Bernardino con Giovan Battista Volponi detto lo Scalabrino, pittore abbastanza mediocre che, nell'unica opera nota, il "Presepio" del Museo Civico di Pistoia, si barcamena fra scopiazzamenti dal Perugino nelle figure principali e un paesaggio alla Piero di Cosimo.

Nell'opera in esame, più che la figura principale, estremamente dura ed inespressiva è da notare l'ampio paesaggio comprendente, sulla destra, la chiamata dei Ss. Pietro ed Andrea.

Rispetto al capolavoro del nostro c'è comunque un indubbio scadimento; i colori, là manieristicamente vividi, assumono tonalità brunite tipiche del Sodoma, ed un'arcigna rigidità pervade tutta l'opera.

La "Madonna col Bambino e i Ss. Bartolomeo, Giovanni Evangelista, Jacopo e Filippo", dipinto su tavola quadrata è invece inserito nel coro della chiesa dedicata alla Annunziata in Pistoia; databile verso il 1535/37 registrerebbe un ulteriore scadimento nell'opera di Bernardino in quanto mostra addirittura anacronistiche reminiscenze di fine '400.

Stilisticamente vicino a queste opere è un dipinto (olio su tela cm 212x116) nel Museo Civico di Pistoia, raffigura "S. Bartolomeo" ed è verosimilmente uno stendardo processionale; la figura del Santo è immersa in un ampio paesaggio simile a quello del S. Andrea, ma la maggior caratterizzazione del viso e la natura-

lezza dei panneggi lo collocano un gradino più in alto.

Comunque la "Madonna della Pergola" lascerebbe immaginare un ben diverso svolgimento nella carriera di Bernardino ed i vuoti che costellano il ricordo della sua esistenza potranno forse esser colmati con un più attento esame dei documenti e con una ricerca nelle chiese di Pistoia e del circondario; potrebbero aprirsi strade assai distanti dalle due opere fin qui ricordate.

SCHEDA

"MADONNA DELL'UMILTÀ FRA I Ss. BARTOLOMEO, JACOPO E GIOVANNI BATTISTA".

Tavola centinata di cm 213x164 dipinta per l'oratorio dell'ospedale dei Ss. Bartolomeo e Jacopo a Ponte alla Pergola (località alle porte di Pistoia), da cui il nome di "Madonna della Pergola"; rimase nella collocazione originaria fino alla fine dell'800.

Chi si trovi a visitare il Museo Civico di Pistoia, dove attualmente il quadro è conservato, si imbatte nell'ultima sala del 1° piano in quest'opera straordinariamente suggestiva, atipica, un corpo estraneo non solo alla retrograda scena pistoiese del primo '500 ma a buona parte di quella toscana; la sensazione di stranezza che pervade questo quadro, specialmente per quanto riguarda l'incredibile natura morta che ne occupa la zona bassa in primo piano, può esser in parte spiegata da uno dei documenti ad esso relativi dove - in data 21 giugno 1523 - lo stesso pittore si impegnava ad eseguire l'opera con perizia e prometteva di attenersi ad una "pictura di carte ha nelle mani el provveditore". Cosa fosse questa pittura di carte possiamo solo immaginarlo: incisioni, miniature forse, ma raffiguranti cosa? e quanto queste carte sono state decisive per l'aspetto del quadro e per l'evoluzione stilistica di Bernardino? per quanto riguarda invece la provenienza delle carte si può parlare con buona approssimazione delle Fiandre perché fiammingheggiante è l'intonazione che pervade svariate parti del quadro in questione, in primis la suddetta nitidissima natura morta; ma se la qualità tecnica di Bernardino Detti non fosse stata già buona di per se gli ufficiali della Pia Casa di Sapienza non gli avrebbero commissionato questo lavoro e, in contemporanea,

il restauro di una immagine della Vergine posta su di una porta nello stesso ospedale della Pergola, perché se un artefice è mediocre nessun palliativo può migliorarlo, quindi Bernardino al momento della scelta era probabilmente già noto e stimato.

A meno che fosse scelto proprio perché in grado di decodificare i messaggi contenuti nelle famose "carte", stilistici o iconografici che fossero, e per quel che ne sappiamo della formazione del nostro pittore ogni supposizione può esser corretta compresa quella di un suo contatto con contesti estranei alla pittura locale, fors'anche a quella toscana; comunque sono molti anche gli aspetti che mostrano Bernardino al corrente delle novità introdotte a Firenze dai suoi coetanei, certi colorismi rimandano direttamente alla prima generazione dei manieristi fiorentini, specie nelle figurette in secondo piano e sullo sfondo che molto hanno in comune e non solo per le dimensioni con le "Storie di Giuseppe" realizzate da Pontormo, Andrea del Sarto ed altri per la famosa "camera Borgherini".

Il Detti guardò anche a Fra Bartolomeo aggiornandosi direttamente sulla fonte principale, senza mediazioni cioè da parte di Fra Paolino; basti notare come l'Angelo reggente la corona nella tavola della Pergola sia vicino a quelli inseriti dal frate in tante sue opere fra cui il perduto "S. Sebastiano" già in S. Marco a Firenze, lo "Sposalizio mistico di S. Caterina" dell'Accademia.

La presenza a Firenze di Bernardino Detti, se veramente ci fu come è logico pensare, va però ricercata sulla scorta del suo capolavoro, forse proprio in altre anacronistiche "stranezze", in altri "unicum" contraddistinti dalle medesime influenze, in Firenze e dintorni ce ne sono alcuni. Se ci si riferisce al primo quarto del '500, periodo in cui avviene la formazione e l'esordio del nostro pittore, si possono cercar contatti fra la tavola della Pergola e la "Sacra Famiglia con Angeli e i Ss. Giovanni Evangelista e Caterina d' Alessandria", una piccola pala d'altare conservata a Firenze nel Conservatorio degli Angiolini, opera sulla quale lo Zeri costruì la personalità di un ignoto pittore (il Maestro degli Angiolini appunto) anch'egli infarcito di suggestioni nordiche.

Nella breve ricostruzione dell'operato dello sconosciuto artista il critico riprodusse oltre alla tavola degli Angiolini, tre quadri raffiguranti la

"Madonna col Bambino"; uno di essi, segnalato come "già a New York in coll. Franzen", presenta un motivo ricorrente anche nel dipinto pistoiese cioè la doppia aureola che nel piccolo quadro cinge solo il capo della Vergine, mentre nella tavola della Pergola è comune a tutte le figure sacre; se si inserisce nel confronto anche il quadro degli Angiolini emergono altri punti di contatto nel modo di realizzare i panneggi, con quelle pieghe a volte così marcate ed innaturali a contrasto del pieno naturalismo di altri particolari; il motivo dell'aureola, singola nella tavola degli Angiolini è ugualmente motivo di confronto per la perfetta rotondità e per l'orientamento rispetto alla testa del sacro personaggio, venendo alle figure c'è similitudine nei Gesù Bambino, ciccioletti, stessa forma dei gomiti, simili i tratti somatici, identica "stempiatura" fra i riccioli castani; per il resto simile la stonatura dei volti, le mani tozze, il raccogliersi in ciocche di barbe e capelli.

Agli oggetti sparsi in primo piano nella "Madonna della Pergola", attinenti col mondo dei bambini (detti, a Pistoia, "sambartolomei" dall'usanza di ungerli nel giorno della festa - e nella chiesa dedicata - di S. Bartolomeo), - si spiega così parte della simbologia del quadro - si contrappone, agli Angiolini, un motivo altrettanto atipico: l'aquila di S. Giovanni colta nell'atto di divorare una quaglia morta, che allo Zeri parve così strana da ritenerla qualcosa di simile ad un logogrifo leonardesco.

Gli sbalzi qualitativi fin qui notati, bruschi passaggi fra parti estremamente dure ed altre maggiormente naturali, si possono reperire anche (senza volerli assumere quali peculiarità e senza pretendere di trarne conclusioni) in un'altra splendida tavola raffigurante la "Adorazione dei pastori", custodita nella Pieve di S. Ippolito di Vernio, opera che mostra diverse affinità non solo col "S. Andrea" e con la tavola degli Angiolini - a prescindere da intonazioni differenti - ma anche col "Presepio" dello Scalabrino.



Bernardino di Antonio Detti "Madonna della Pergola" nel Museo Civico di Pistoia.

In esso ritroviamo il panneggiare frammentario e contorto, l'ombra profonda che isola i volti; l'impianto scenico e il paesaggio mediano l'omonimo soggetto del Ghirlandaio in S. Trinita a Firenze con soluzioni degne di Piero di Cosimo (il paesaggio vagamente antropomorfo, la figura di S. Giuseppe).

In conclusione non si possono tralasciare altri sottilissimi legami fra le opere fin qui ricordate e la "Adorazione dei pastori" in S. Lucia sul Prato a Firenze, copia molto libera e variata del suddetto quadro del Ghirlandaio ma pervasa di un atmosfera molto diversa, piena com'è di toni e particolari di stampo puramente fiammingo.

Un San Sebastiano di Bernardino Detti

di Alessandro Nesi

Subire il fascino di una o più opere di un artista è cosa assai piacevole e spesso genera il desiderio di una ricerca più approfondita, facile quando il materiale abbonda, ardua se le notizie sono scarse o nulle; ma certo maggiormente appagante nel secondo caso perché si ha la sensazione di un maggiore coinvolgimento, quasi che la "scoperta" appartenga solo a noi.

Così, quando capita di imbattersi in un pittore come Bernardino Detti, assente persino dalle più capillari enciclopedie a stretto indirizzo artistico, non resta che gioire e tuffarsi nel passato, occorre armarsi solo di tanta pazienza.

Ricapitolando: Bernardino nasce a Pistoia il 20 Aprile 1498 da Antonio di Desiderio di Francesco Detti, docente di Logica e Filosofia (tra l'altro anche all'Università di Pisa negli anni 1485/86); probabilmente terzo di quattro fratelli: Francesco, nato nel 1488, Alessandro, di cui si ignora la data di nascita ma che è certamente da collocarsi fra Francesco e Bernardino, infine Desiderio, venuto alla luce nel 1500.

La famiglia Detti, oriunda di Gello, paese vicino a Pistoia, era di antica e nobile origine; molti dei suoi esponenti avevano ricoperto cariche pubbliche ed anche Bernardino ed i suoi fratelli non faranno eccezione; comunque in seguito dovette esserci una qualche flessione se Desiderio Detti, nonno del pittore, contrae un debito di quattro staia di grano con l'opera di S. Jacopo e se essendo stato battezzato Bernardino il giorno stesso della sua nascita, l'atto è registrato solo nel Maggio seguente, probabilmente per il mancato pagamento della tassa relativa.

Alla data 30 aprile 1519 troviamo Bernardino già pittore di qualche notorietà, infatti l'Opera di S. Jacopo gli commissiona la realizzazione di una lunetta "da porsi (quindi non era un affresco) sopra la porta della Audienza nel palazzo di S. Jacopo, con le figure della Vergine e del Bambino"; Bernardino consegna il mezzo tondo in Dicembre ma per il pagamento dovrà aspettare circa tre anni, infatti solo dopo tale lasso di tempo verrà fatta la stima del lavoro (i due artisti che effettuano la perizia sono: Gerino per conto del Detti e lo Scalabrino per conto dell'Opera di S. Jacopo).

Intanto il nostro pittore aveva ricevuto un acconto di cinque fiorini d'oro, così l'Opera ricordandosi del debito contratto dal nonno di Bernardino ed essendo poco propensa a sborsare

altro denaro, decide, alla presenza di Antonio Detti, mandatario del figlio che in quel momento era assente da Pistoia di fare, come si suol dire in Toscana, "poggio e buca", cioè di far conto pari.

Comunque sia, il periodo più fecondo per l'attività pittorica di Bernardino, stando ai documenti superstiti, pare esser quello intorno alla metà del quarto decennio del '500 quando intreccia stretti e proficui rapporti con i padri Serviti pistoiesi realizzando svariate opere a decorazione del convento e della chiesa della Ss. Annunziata: il primo incarico risale al 19 Febbraio 1535, quando gli viene ordinato di dipingere una figura di Cristo nella volta del refettorio, segue - il 4 Marzo 1535 - la commissione per un'altra figura di Cristo, da dipingersi nel corridoio che al refettorio conduceva, infine il 6 Marzo 1536 inizia una ennesima figura di Cristo, stavolta abbinata ad una della Vergine Maria, ed un Crocifisso con ai lati le figure di due Beati, per la realizzazione del

quale ricevette un pagamento in natura, cioè un porco equivalente alle 11 Lire pattuite.

Queste opere, verosimilmente affreschi, andarono perdute durante i lavori di ristrutturazione del convento, iniziati nel 1720; altre commissioni, ma per opere su supporto mobile le ebbe: il 5 Aprile 1535, quando Fra Bastiano Vongeschi da Cutigliano gli ordina una tavola da porsi a destra della porta del coro della Ss. Annunziata, nella quale Bernardino doveva dipingere la Madonna con i Ss. Sebastiano, Rocco, Francesco ed Ansano e, nella predella S. Maria Maddalena e Maria Caterina Bondi, cioè la pia donna che poi pagò a Bernardino le 25 Lire per l'esecuzione del dipinto, oggi disperso; l'altra pala dipinta per la chiesa, tuttora esistente dietro l'altar maggiore, fu commissionatagli sempre da un frate Bastiano, il 17 Maggio 1537 con l'obbligo di consegnarla entro un anno, vi dovevano figurare - oltre alla Madonna col Bambino - i Ss. Jacopo, Filippo, Rocco e Gregorio ma gli ultimi due furono poi sostituiti con i Ss. Giovanni Evangelista e Bartolomeo; il quadro fruttò a Bernardino la somma di 45 Lire.

Nel 1538 gli sono pure commissionati "li dossali dei due altari nuovi e le colonne del coro"; l'ultima commissione per i Serviti risale probabilmente al 1541 quando vengono dipinte "le lettere intorno ai cornicioni del refettorio indittate per Fra Bastiano priore e dipinte per M^o Bernardino Detti da Pistoia e così inorate per dar fine a detto refettorio", questo un lavoro minore, così come la commissione del Giugno 1523 per il restauro di un affresco raffigurante la Madonna col Bambino sulla porta della cappella in cui poi avrebbe trovato posto la "Madonna della Pergola", cose che al nostro modo di vedere possono sembrare umili o degradanti, ma nell'ottica degli artisti del tempo la creatività era sempre seconda al bisogno di lavorare.

Dopo le opere per i Serviti non abbiamo per ora notizia di altre opere di Bernardino Detti, per contro si intensificano le notizie riguardanti la sua nomina a ricoprire cariche pubbliche: è Priore negli anni 1548, 1552, 1555; alla data 12 Dicembre 1554 si trova traccia di lui in un registro di spese delle Monache di S. Maria delle Grazie, sembra di capire che egli cedesse in pegno alle Monache i suoi beni con l'impegno di riscattarli entro 10 anni col versamento annuo di una certa cifra; ma una nota subito dopo la precedente, sebbene vergata da un'altra mano il 6 Luglio 1562, ci conferma che il pittore chiuse il suo debito in anticipo; nel breve passo infatti Antonio e Annibale, figli di Alessandro Detti dichiarano di esser stati nominati eredi di tutto il pa-

trimonio dello zio; forse la notizia fu riportata sul registro estrapolandola da un probabile testamento, ma certo lo scopo era quello di impedire alle Monache qualsiasi tentativo di riappropriazione.

Facendo un passo indietro al 1556/57 troviamo citato Bernardino insieme al nipote Antonio in un registro di conti delle Monache di S. Sebastiano per il versamento della dote di una certa Florisina, probabilmente sorella di Antonio; le ultime notizie riguardano ancora la nomina a Gonfaloniere nel 1563 ed a Priore nel 1566; la data di morte dell'artista per quanto non determinabile attraverso lo spoglio dei documenti, è certamente da porsi in un tempo non lontano dallo stesso 1566.

Con ogni probabilità il pittore non ebbe una famiglia propria, come possiamo dedurre dal testamento in favore dei nipoti, e comunque la famiglia Detti è dichiarata estinta già nella prima metà del 1600.

Le ultime scoperte su Bernardino Detti

di Alessandro Nesi

Riguardo i miei due articoli su Bernardino Detti, usciti nei numeri 167 e 169 di questa pubblicazione, mi sono reso conto di come la suggestione generata da una tanto singolare figura d'artista avesse all'epoca avuto senz'altro la meglio sull'approfondimento critico. Eppure anche avviando, come ho fatto, nuove e dettagliate indagini d'archivio, il fascino della sua personalità non muta i termini sui quali si basa, che sono ancor oggi costituiti da un'ottima qualità pittorica e da un'estrema rarità di opere superstiti.

Quest'ultimo fattore appare poi ancor più sensibile se ai lavori ricordati dalle fonti antiche o avocati da recenti ricerche documentarie (A. Pacini 1994; J. Mariotti 1996) e non pervenuti fino a noi, si aggiunga la notizia di altre committenze, delle quali io stesso sto trovando traccia, ma che parimenti non sembrano aver resistito al tempo. Al proposito necessita comunque precisare che molto spesso si trattava di esecuzioni di scarso impegno; occasioni di lavoro che qualsiasi altro pittore avrebbe accettato per necessità di un guadagno quotidiano, ma che per il ricco Bernardino Detti sembrano invece giustificate piuttosto da questioni di prestigio, visto che gli provenivano dalle istituzioni più in vista della sua città (Pistoia), ovvero la Cattedrale, l'Opera di S. Jacopo, la Pia Casa di Sapienza etc. Per il Detti vale dunque lo stesso discorso che ho fatto altrove per il pesciatino Benedetto Pagni, che era di famiglia agiata e nobile, e una volta rientrato in patria da Mantova accettò solo committenze di grande rilievo - anche se

spesso di portata poco più che artigianale - lavorando quindi soltanto all'occasione e non facendo della pittura un mestiere, con la conseguenza di lasciare una produzione "maggiore" (tavole d'altare, cicli di affreschi...) non troppo corposa. Tra le novità che ho raggruppato sul Detti anticipo quella riguardante la data di morte, finora ignota. Già in base ai documenti conosciuti e ad altri dati storici essa doveva forzatamente collocarsi tra il 1566 (quando il pittore è attestato in vita) e il 1573 (anno in cui inizia il più antico registro di defunti pistoiesi conservatosi, nel quale il Detti non compare), ma ora posso precisarla al 1571 sulla scorta della seguente circostanza. Il 9 luglio 1560 il Detti vendé una casa con appezzamento di terra posta in località Masiano ai preti pistoiesi dello Spirito Santo, che avevano sede nella chiesa di S. Leone (Arch. di Stato di Firenze, *Not. Antecos.*, 17200, c. 154v). In seguito il pittore prese in affitto lo stesso immobile, versando annualmente ai preti una minima quota di pagamento in grano (Arch. di Stato di Pistoia, *Patr. eccl.*, G. 49, cc. 73 sx-dx); una sorta di cessione della nuda proprietà con mantenimento dell'usufrutto insomma, per un terreno che a sua volta il Detti subaffittava. Nelle successive registrazioni annuali per il versamento dell'obolo di grano il pittore viene sempre ricordato in prima persona, ma nel 1572 la pratica passa a nome degli eredi (i nipoti Antonio, Annibale e Cosimo, che i



Domenico Rossermini - *Madonna e Santi* (1518)
Pistoia, SS. Annunziata

documenti rivelano sempre attenti e ossequiosi nei confronti di questo zio scapolo), segno inequivocabile di un avvenuto decesso. La notizia si accompagna alla già nota data di battesimo dell'artista (20 aprile 1498), divulgata da P. Bacci nel 1903, delimitandone con certezza l'esistenza terrena. Sempre grazie alla ricerca documentaria si può finalmente fare chiarezza sulla questione dell'attribuzione al Detti della pala dell'altar maggiore della SS. Annunziata a Pistoia, risalente a V. Capponi (1878) e mai risolta. Questa tavola fu eseguita da Domenico Rossermini (interessante artista di formazione ghirlandaiesca attivo a Firenze, Pistoia e nel Valdarno Superiore) nel 1518 per la famiglia Baldinotti, patrona dell'altare (*ASPt. Patr. eccl.*, F 467, c. 180 sx). Qualche anno dopo (1524; *Ivi*, c. 216) i committenti vollero sostituirla con un'altra del più celebre Fra Paolino, pittore domenicano allievo di Fra Bartolomeo, ma il progetto sfumò e la prima pala rimase al suo posto, dove tuttora si trova. Al Rossermini, e non al Detti, spetta anche il **S. Sebastiano** da me pubblicato sul n° 169, che è della stessa mano del dipinto ora discusso.

□